

per i nuovi cellulari su www.samsungmobile.com



3 1220
70390 107009

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 28 - Numero 298 € 1,20 In Italia (con CD PAPA GIOVANNI PAOLO II - MOZART € 8,10) sabato 20 dicembre 2003

SEDE: 00186 ROMA, Piazza Indipendenza 11/A, tel. 06/49821, Fax: 06/4982222. Spedizione abbonamenti postale, articolo 2, comma 20/b, legge 662/96 - Roma.

PREZZO VENDITA ALL'ESTERO: Austria € 1,95; Belgio € 1,85; Canada \$ 1,10; Danimarca Kr. 15; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Lussemburgo € 1,85; Messico \$ 1,20; Monaco € 1,85; Norvegia Kr. 16; Olanda € 1,85; Portogallo € 1,20 (base

€ 1,40); Regno Unito Lst. 1,30; Spagna, Corea, Giappone, Slovenia, Sri Lanka, Svizzera Fr. 2,20; Svezia 11c. Fr. 2,5 (con Venerdì 7, 20); Ungheria Ft. 200; U.S.A. \$ 1,10; Concesionario di pubblica: A. MANCONI & C. Milano - Via Nervesa 21, tel. 02/571941



INTERNET
www.repubblica.it

titolo ha perso il 66 per cento, giù anche le banche. Indaga la procura di Milano, si va verso l'amministrazione controllata

Il collasso della Parmalat

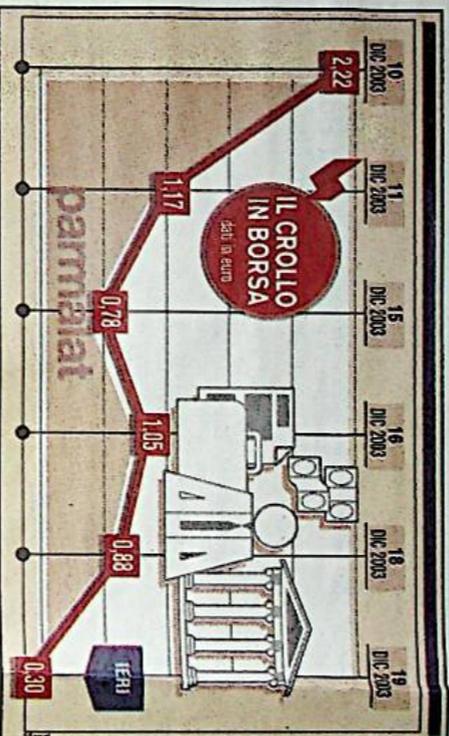
Scoperto un buco da 4 miliardi. Tremonti accusa Bankitalia

LA CATENA DELLE COLPE

FEDERICO RAMPINI

IL CROGLIO del 66% della Parmalat in Borsa, che ha distrutto 1,5 miliardi di euro di ricchezza e ha trascinato con sé i titoli di molte banche creditrici, apre una crisi drammatica: per il capitalismo italiano, per la fiducia dei risparmiatori, per la credibilità internazionale del paese. *The Economist* l'ha già definita "la Enron europea". Ci sono molte analogie tra questo crac e quello della società energetica texana, che fece bancarotta due anni fa inaugurando una lunga serie di scandali finanziari: negli Stati Uniti. Le dimensioni, in proporzione, sono analoghe: la Parmalat fondata da Calisto Tanzi è una delle dieci maggiori aziende italiane, e un marchio noto e non-odioso, il buco di 4 miliardi rivelato dalla *Bank of America* può nascondere altre sorprese vista l'opacità dei conti Parmalat, ramificati e occultati secondo lo "stile Enron", in società offshore alle Isole Cayman. È una vera crisi sistematica, come quella americana, perché chiama in causa non solo i costumi del capitalismo nostrano ma anche un intero apparato di regole, controlli, istituzioni e autorità di vigilanza. Dipendenti erispumatori sono le vittime più indese, ma anche gli stranieri si ritrovano in mano tanti pezzi di carta straccia: gli investitori americani hanno titoli Parmalat per 2,5 miliardi. Il caso Cirio, un altro scandalo recente che avrebbe dovuto suonare l'allarme, pur nella sua gravità non aveva la proiezione mondiale di quest'ultima crisi.

La nostra Enron, chiama in causa diversi livelli di responsabilità di colpa. Prima di tutto livello aziendale: i conti della Parmalat sono stati falsificati dall'azienda con una ragnatela di contabilità interne ed esterne, fino a coinvolgere uomini delle banche che si prestavano a far sembrare ricca e liquida una società che non lo era. L'impresa lamentare continuava a emettere una quantità anomala di bond (obbligazioni), spesso riacquistandole attraverso società fantasma alle Isole Cayman.



FEDRIZZI, GALBIATI, PONS e TITO ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Rispetto al mese scorso l'aumento è pari a zero. Non accadeva da due anni l'inflazione si ferma, dicembre al 2,4%

ELENA POLIDORI A PAGINA 29

Un negoziato segreto durato nove mesi. Tripoli ammette: stavamo lavorando alla bomba atomica

Gheddafi rinuncia alle armi proibite

Bush e Blair: la Libia torna nella comunità internazionale

Il governo interviene nella vertenza Alitalia "Vanno bloccati i tagli al personale"

Trasporto pubblico trattativa a oltranza Sciopero selvaggio paralizza Genova

CILLIS, GRISERI e ZUNINO ALLE PAGINE 6, 7 e 9



WASHINGTON — La Libia si è impegnata formalmente a dare chiarimenti sulle armi di distruzione di massa in suo possesso, a distruggerle e a consentire le ispezioni internazionali. Lo ha annunciato ieri sera il presidente Usa, George W. Bush. Poco dopo la notizia è stata rilanciata anche da Tony Blair. L'accordo con Gheddafi — ha aggiunto Bush parlando alla Casa Bianca — è frutto «di una diplomazia intelligente», ma è anche «l'effetto della fermezza della coalizione guidata dagli Usa nella guerra al terrorismo e contro la proliferazione delle armi di distruzione».

DEL RE: FLORES D'ARCAIS e FRANCESCHINI ALLE PAGINE 12 e 13

DIARIO

Quando il vinto è un tiranno

Giustizia e vendetta

ADRIANO SOFRI

L'ULTIMA fotografia del presidente Allende è scattata alla Moneda, l'11 settembre 1973. Indossa un giacchetto a tonchi sotto una giacca, ha una figura rotonda e una faccia da buon padre di famiglia, anzi da nonno, ma con un'aria grave, occhiali cerchiati di metallo, sulla testa un elmetto di metallo un po' comico, tra le mani un mitra speso. Sta per essere assassinato, ha 55 anni. Ho rivisto quell'antica fotografia in grigio e nero, per contrasto con le immagini invadenti del Saddam scovato e guardato in bocca.

SEGUERE A PAGINA 38



Il processo di Norimberga

Dostoevskij a Tikrit

PIETRO CITATI

NON HO mai capito la storia. Non so perché gli eventi si preparano, accadano, precipitino, si dissolvano: formando ora un disegno armonioso, un tappeto dai mille colori che si corrispondono, ora una catastrofe senza linea né colori.

Non so chi regga le fila: se Qualcuno o Alcuni (così pensano i credenti), i quali conducono la storia verso una meta, che qualche volta conoscono ma più spesso ignorano.

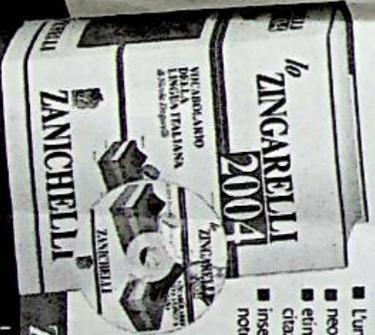
SEGUERE A PAGINA 43 BOCCA, BONANATE e CACCARI ALLE PAGINE 37, 38 e 39

L'italiano sempre più avanti.

- L'unico aggiornato ogni anno
- neologismi, sinonimi e contrari
- etimologie e datazioni,
- citazioni d'autore
- inserti di nomenclatura, note d'uso, sigle

anche con CD-ROM integrale per Windows

www.zanichelli.it



LIBRI SEMPRE AVANTI

CON REPUBBLICA
Mercoledì
in regalo
"Notre-Dame de Paris"



Victor Hugo è l'autore del primo romanzo della nuova collezione dell'800
Traduzioni inedite in una raffinata edizione con cofanetto

IL RACCONTO

Lettera dal ministero del Natale

STEFANO BENNI



CARO Babbo Natale: scusa se mi rivolgo a te con un mezzo cobolosoletto come una lettera di carta, ma purtroppo a otto anni è difficile essere proprietari di televisioni. Anche quest'anno sono stato abbastanza buono, a scuola vado bene in italiano, storia e ginnastica, e ho preso solo qualche semplice cinque in matematica. Credo quindi di poter esprimere qualche desiderio.

I miei primi desideri sono, diciamo così, altruistici. Vorrei anzitutto la pace nel mondo. Poi vorrei che papà e mamma non litigassero, e che lui non la prendesse a sberle.

Vorrei la salute per il nonno, che ha sempre una brutta tosse e per zio Luigi che è stanco di lavorare e vorrebbe andare in pensione.

Infine vorrei che mia sorella riuscisse finalmente a finire la tesi in giurisprudenza.

Ora passo ai desideri diciamo così personali: Vorrei il libro "I nomi della foresta", quello con le figure che si ritagliano.

Vorrei un telecomando nuovo tutto per me.

Vorrei dei dolci, soprattutto i datteri che mi piacciono molto. Vorrei la maglia del mio calciatore preferito Totti.

Poi vorrei un regalo, un po' speciale, ma di prego di non parlarne con nessuno.

SEGUERE A PAGINA 17



IL DOPO
SADDAM

L'annuncio a Londra e Washington: "Frutto della politica di fermezza"

La Libia si impegna al rispetto di tutti i trattati di non proliferazione nucleare

Bush: "Gheddafi eliminerà tutti gli arsenali proibiti"

Accordo anche con Blair: Tripoli rinuncia al nucleare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FIANCESCHINI

LONDRA — Gheddafi disarmò. Dopo un negoziato segreto di nove mesi con Stati Uniti e Gran Bretagna, la Libia accetta di distruggere il suo arsenale di armi non convenzionali: i programmi per la costruzione di bombe nucleari, i depositi di gas chimici e ordigni batteriologici, i missili a lungo raggio in grado di colpire altri paesi. E Tony Blair ad annunciare la notizia da Londra, a tarda sera, seguito pochi minuti dopo da George W. Bush a Washington. Lemose di Tripoli, afferma il primo ministro britannico, «dovrebbero permettere alla Libia di ricongiungersi pienamente della comunità internazionale»: ovvero a distarsi dell'orbita di stato terroristico, di stato canaglia, e di riprendere normali rapporti commerciali ed economici con l'Occidente, senza essere più sottoposto a sanzioni di ogni tipo. «Sia l'America che il Regno Unito hanno avuto relazioni problematiche con Tripoli, per cui vigileremo affinché gli impegni presi dal colonnello Gheddafi siano mantenuti», gli fa eco Bush dalla Casa Bianca. «Ma le ostilità non devono necessariamente proseguire per sempre».

gioco è chiarissimo: la minaccia e l'uso della forza, prima in Afghanistan, quindi in Iraq, cominciano ad avere da parte del nostro paese, della Gran Bretagna e di una grande coalizione di paesi alleati, dopo la sfida lanciata dal terrorismo internazionale e dagli stati che lo sponsorizzano con gli attentati dell'11 settembre 2001». Per Bush e Blair, insomma, il filo lo-

gimento del potere. «Di propria liberazione, la Libia ha deciso di eliminare completamente le armi di sterminio vietate dalla normativa internazionale», è il secco comunicato emesso ieri sera dal ministero degli Esteri libico. Poche parole che, per Bush e Blair, arrivano dopo la cattura di Saddam Hussein, possono contribuire alla rielezione.



Nel covo di Tikrit i nomi degli informatori: davano notizie utili per gli attentati



IL COLONNELLO
EL LATONJICA
A sinistra, il
colonnello
Gheddafi: la Libia
rinuncia a lavorare
sulle armi
atomiche

Bremer: sono scampato a un agguato Spie del rais nel comando Usa

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO DEL RE

BAGDAD — Tra i documenti sequestrati nel covo di Saddam Hussein, gli americani hanno trovato una lunga lista di nomi: si tratta di ex agenti del rais ritirati ad infiltrarsi nei comandi delle forze della coalizione, nel-

la cerchia dell'Autorità provvisoria e nella neonata polizia irachena. Una volta penetrate nei gangli del nuovo potere, le "talpe" avrebbero fornito informazioni preziose alla guerriglia. Avrebbero segnalato i luoghi di futuri rastrellamenti, i dettagli sulle visite di personalità politiche americane, le zone "scop-

perte" dalle truppe dove mettere in atto attacchi mirati. «Si sono infiltrati in profondità», ha riferito una fonte americana. La quale ha definito la lista dei nomi rinvenuti «una miniera d'oro».

Per analoghi motivi è stata decisa la rimozione dal loro incarico di sei giudici della provincia di Karbala, un centinaio di chilometri a sud di Bagdad: sono accusati di corruzione e collegamenti con il distolto partito Baath.

La presenza di una fitta rete di informatori e fedelissimi di Saddam Hussein tra i collaboratori delle forze di occupazione sembra collegarsi anche alla notizia confermata ieri dal "governatore" americano in Iraq Paul Bremer che ha raccontato di essere sfuggito «per un pelo» a un attentato lo scorso 6 dicembre. «Sì, è vero — ha detto ai giornalisti a Bagdad che gli chiedevano un commento a informazioni diffuse da media americani — ma fortunatamente sono ancora vivo e qui di fronte a voi». Giovedì sera la Nbc aveva riferito che il 6 dicembre il convoglio a bordo del quale si trovava Bremer urtò contro una mina e finì sotto l'itro della guerriglia. Secondo l'emittente, il convoglio dell'amministratore Bremer accelerò e si allontanò senza riportare perdite. Quel giorno arrivò a Bagdad il segretario alla difesa americano Donald Rumsfeld.

L'altera attentati resta alta in Iraq. Il Pentagono ha deciso di rafforzare il dispositivo militare delle forze di occupazione con un'unità di élite: la Prima brigata dell'82na Divisione aviotrasportata. Ieri mattina all'alba a Bagdad è crollato il tetto della sede del Supremo consiglio per la rivoluzione islamica, ossia del partito della maggioranza scilitirachena: sono morte una donna di trentaquattro anni e la sua bambina. Gli iracheni hanno diffuso la notizia parlando di un attentato. Secondo la ricostruzione dei fatti diffusa in serata dal comando americano, si è trattato invece soltanto di un crollo accidentale e non di un attentato. «La polizia irachena — ha detto il generale Mark Kimmit — ci ha fatto sapere che il crollo di Bagdad è stato causato da un cedimento strutturale». Mercoledì per tutto il giorno si era parlato di un attentato esplosivo nella capitale uccidendo dieci persone, poi nella notte era stato chiarito che era stato un incidente stradale.

Rebelle



www.rhb.esa.it

La svolta viene subito indicata da Londra e Washington come una conseguenza della linea dura adottata contro Afghanistan e Iraq dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001. E' la dimostrazione, notano Downing Street e Casa Bianca, che il disarmo può avvenire anche pacificamente. «Questa storica, coraggiosa decisione da parte libica, prova che si può disarmare un paese anche senza ricorrere alla forza», osserva Blair. «Diamo il benvenuto alla scelta di Tripoli, augurandoci che possa servire da esempio ad altri paesi», commenta Bush. Il ragionamento implicito è che l'azione militare contro Kabul e Bagdad ha convinto Gheddafi a cambiare atteggiamento, per non fare la stessa fine dei Talibani e di Saddam Hussein.

L'accordo è il risultato di una lunga trattativa, iniziata con la complessa mediazione per portare alla sbarra gli autori dell'attentato del 1998 contro un jumbo jet della Pan Am, esploso sopra Lockerbie. In Scozia, uccidendo centinaia di passeggeri. La consegna alla giustizia internazionale di due membri dei servizi segreti libici considerati responsabili dell'operazione è stato il primo atto di riconciliazione con l'Occidente da parte di Gheddafi. Secondo le indiscrezioni, ce ne sono stati altri, tra cui l'offerta di assassinare Osama bin Laden per conto della Cia o per l'onore di fornire agli Usa informazioni utili alla sua carriera. Ma il passo più importante e concreto risale a nove mesi or sono, «quando un emissario del colonnello Gheddafi», svela Bush, «contattò la nostra amministrazione e il governo del Regno Unito, offrendo di negoziare un disarmo totale». Tripoli, dicono all'unisono il presidente americano e il premier britannico, ha ammesso di aver collaborato con la Corea del nord per produrre i missili Scud, si è impegnata a dare libertà d'accesso agli ispettori dell'Onu, a distruggere ogni elemento dei piani per la costruzione di una bomba atomica, a smantellare i programmi di armamento biologico e chimico, ad aderire a quanto previsto dall'agenzia internazionale per il disarmo, anche se per ora non parla delle armi di sterminio irachene, che secondo qualcuno sono nascoste nel deserto libico. Una rinuncia, insomma, al possesso di ogni tipo di arma di distruzione di massa, compresi l'abolizione di qualsiasi missile con un raggio superiore ai 300 chilometri. Ispettori inglesi sarebbero già in Libia. E secondo la Gran Bretagna, avrebbero raccolto le prove che Tripoli era effettivamente vicina alla fabbricazione di un'arma atomica.

«Il disarmo libico è la conseguenza